Attualità e Cultura

ELOGIO (NOSTALGICO) DELLA MARTELLATA

*Multa plura reperiuntur apud veteres,
quae nobis probanda sint, quam quae repudianda.*
[Nel passato si trovano molte più cose degne
del nostro apprezzamento che del nostro rifiuto]
(COLUMELLA - *De re rustica*, 1, 1)

Il termine “martellata” è ben noto agli addetti del settore forestale.

Il suo significato è altrettanto conosciuto, ma - considerandone l’accezione selvicolturale - sempre e solo limitatamente ai soli citati addetti.

Per poter procedere a un’analisi approfondita del vocabolo e del senso intrinseco dell’azione e per poter al meglio dettagliarne concetti e modalità, si ritiene utile partire dal “materiale informativo” che può essere reperito sia dagli addetti del settore forestale sia dal comune cittadino.

In particolare si ritiene interessante soffermarsi su quelle che sono le definizioni del termine “martellata” che si possono trovare in diversi ambiti di possibile consultazione.

Partendo dall’esame dei più noti dizionari della lingua italiana, si è trovato di particolare significato porre a confronto stampe di “epoca diversa” del medesimo testo.

Merita attenzione (e non solo) quanto si può trovare su due diverse edizioni del dizionario “Devoto - Oli”: “*Martellata: In selvicoltura lo stesso che martellatura; Martellatura: In selvicoltura, la marcatura di alberi da abbattere mediante un martello speciale (anche martellata)*” in “Il Dizionario della lingua italiana”. G. Devoto, G.C. Oli - 1990, Le Monnier, Firenze. “*Martellata: In selvicoltura, martellatura. Martellatura: Lavorazione o operazione eseguita a colpi di martello o di mazza*” in “Il vocabolario dell’italiano contemporaneo”. G. Devoto, G.C. Oli - 2019, Le Monnier, Firenze. Di fatto, in questa versione, la definizione di “martellata” (o “martellatura”) è scomparsa: tale aspetto, come altri, si ritiene non debba essere considerato come mera casualità.

Proseguendo: “*Martellata: marchio impresso col martello nei boschi d’alto fusto alle piante da abbattere*” è la definizione presente sia in “Il Nuovo Zingarelli - Vocabolario della lingua italiana” - 1983, Zanichelli, Bologna sia nell’ultima edizione “Lo Zingarelli 2020 - Vocabolario della lingua italiana” - 2019, Zanichelli, Bologna. Nulla è cambiato.

Inoltre: “*Martellata* [...] Anche la marcatura degli alberi, detta più spesso *martellatura*; *Martellatura* [...] In selvicoltura m. (o *martellata*) è la marcatura di alberi fatta con un martello speciale (*martello forestale*) a forma di piccola scure, munito di penna tagliente (che serve a scortecciare) e che porta un segno, come una lettera, una cifra, ecc., detta *bollo* o *marchio*, che deve restare impresso sul legno degli alberi messo a nudo; per gli alberi da tenere in riserva l'impronta va fatta in basso, sulle piante da abbattere invece si fa in due punti, in basso e ad altezza d'uomo; nelle prime consegua talora un cancro o la carie, perché la ferita non rimargina completamente” è la dicitura che si trova sul “classico” Dizionario Enciclopedico Italiano - Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani - 1970, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

Infine: “*Martellata*: Operazione di scelta e marcatura delle piante da abbattere (*martellata delle piante da abbattere*) oppure delle piante da riservare (*martellata delle piante da rilasciare nell'imminenza di un taglio*)” è la definizione riportata in “Terminologia Forestale - Scienze forestali, tecnica, pratica e prodotti forestali”, redatto da G. Bernetti, M. Manolacu Gregori, S. Nocentini. Accademia Italiana di Scienze Forestali - Consiglio Nazionale delle Ricerche - 1980, Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto (PG).

Per non apparire eccessivamente “nostalgici” è stata effettuata anche la consultazione su *Wikipedia* (la enciclopedia on-line): dalla recente verifica è emerso che non compare il termine “*martellata*” (anche questo può far riflettere, ma se ne dirà in seguito), bensì solamente quello di “*martello forestale*” cui è collegata la descrizione dell'attrezzo, senza però entrare nel dettaglio dell'operazione cui lo strumento è deputato.

Tutte le definizioni che sono state in precedenza riportate sembrano rendere in maniera chiara, anche se in sintesi, in cosa consista la *martellata* e quelle che sono le attività connesse con la medesima.

Prima di proseguire nel discorso, si ritiene indispensabile soffermarsi su un paio di aspetti particolari: la “*marcatura*” delle piante da abbattere (o da rilasciare a dote del bosco) e la “*scelta*” delle stesse, evidenziando opportunamente che quest'ultimo termine non è espressamente contemplato in tutte le definizioni; è infatti espressamente citato solo in una di quelle riportate in precedenza, ossia in quella più scientificamente e tecnicamente prossima alla sfera degli addetti del settore forestale.

Premesso ciò, è fondamentale specificare che la *martellata*, ovvero l'imprimere il simbolo riportato nel martello forestale sulla ceppaia delle piante, consiste in una “*azione*” (*marcatura*) che è conseguente a una “*valutazione*” (*scelta*) operata attentamente dal Selvicoltore sulla base delle conoscenze ecologiche e scientifico-tecniche delle scienze forestali, dalle quali deriva l'individuazione degli alberi che debbono venire tagliati (o rimanere) all'interno di un soprassuolo boschivo.

La *martellata*, per essere correttamente compresa nel suo significato complessivo, deve pertanto essere considerata come una dualità di operazioni.

* * *

Un aspetto di primaria importanza, che risulta essere intrinsecamente collegato dal punto di vista giuridico-normativo alla “*marcatura*”, è quello che attra-

verso la martellata si conferisce e garantisce la “regolarità” e l’“ufficialità” dell’intervento di taglio che viene eseguito.

L’importanza del significato amministrativo “di legalità” della martellata è evidenziata dal fatto che uno dei primi provvedimenti in materia forestale dopo l’avvenuta unità d’Italia è rappresentato dal *Regio Decreto con cui sono rinnovati e ridotti ad una forma identica per tutto il Regno i martelli Governativi forestali* promulgato da Vittorio Emanuele II, Re d’Italia in data 21 gennaio 1864. In applicazione di detto provvedimento normativo venne pertanto stabilita l’unificazione dei martelli forestali precedentemente in uso negli Stai pre-unitari con varie e differenti simbologie: questo al fine di rafforzare la valenza del martello forestale quale “sigillo di Stato”.

Conferma la suddetta importanza il fatto che la norma è del 1864, ovvero dopo meno di tre anni (la norma è del mese di gennaio) dall’avvenuta unità d’Italia. A tal proposito, fa riflettere l’aspetto che bisognerà attendere ben altri tredici anni per assistere alla promulgazione della prima legge statale che sia andata a disciplinare la gestione selvicolturale dei soprassuoli boschivi e a imporre il vincolo di tutela forestale. È infatti la legge 20 giugno 1877, n. 3917 - *Norme relative alle foreste*, nota anche come “legge Majorana Calatabiano” dal nome del Ministro dell’Agricoltura, Industria e Commercio che ne fu promotore, che ponendo il vincolo su tutti i terreni posti al di sopra del limite altitudinale di crescita del castagno per garantire la stabilità dei versanti, costituisce il primo provvedimento dell’Italia unita in materia di tutela del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico operato attraverso una attenta gestione selvicolturale delle formazioni boscate.

Appurato ciò, si può asserire che prima vennero valutati gli aspetti di “regolarità” dei tagli e solo successivamente le norme selvicolturali che andarono a disciplinare gli stessi.

Si può pertanto a ragione considerare che, fin da subito e per molto tempo, l’aspetto della “ufficialità” ossia della “legalità” del taglio sia stato riconosciuto essere preminente rispetto a quello della scelta delle piante da abbattere (o preservare) durante le operazioni di taglio boschivo.

Questo peculiare aspetto si può ritenere essere dovuto essenzialmente a due ragioni, entrambe legate al momento storico. Partendo come riferimento dall’unità d’Italia, la prima motivazione è quella che vede la martellata inserita in un contesto socio-economico dove si poteva riscontrare, in maniera pressoché uniforme in tutta la Penisola, una elevata “fame di legno”, ovvero una forte e costante richiesta di materiale legnoso sia per utilizzi strutturali sia quale materia prima per successive lavorazioni. Va nel contempo evidenziato come la stessa “fame” abbia riguardato la legna per impiego quale combustibile; in quegli anni infatti - e così era avvenuto anche nei secoli precedenti - il legname da opera ha rappresentato una delle principali materie prime per l’edilizia e per la produzione di una vasta gamma di oggetti sia di arredo sia quali attrezzi/utensili di uso comune, mentre la legna da ardere, unitamente al carbone vegetale da essa ricavato, ha costituito la principale - in molti casi l’unica - fonte energetica sia per il riscaldamento delle abitazioni e/o dei fabbricati in genere sia per la cottura dei cibi.

In tale ambito vi era pertanto la necessità di una attenta e puntuale azione di sorveglianza e controllo sulla “regolarità” dei tagli eseguiti, in particolar modo all’interno dei popolamenti d’altofusto. La seconda ragione (che si può riscontrare essere presente in molteplici realtà europee del tempo), per alcuni aspetti collegata alla precedente, risiede nel fatto che la gestione dei soprassuoli forestali era essenzialmente finalizzata a massimizzare la produzione di materiale legnoso; la selvicoltura “produttiva” (o finanziaria), attraverso l’applicazione delle modalità di trattamento a taglio raso, tagli successivi o taglio saltuario per la forma di governo ad altofusto - e a ceduo semplice, matricinato, a sterzo o composto per la forma di governo con rinnovazione agamica - forniva infatti regole notevolmente rigide e schematiche per l’impostazione e la realizzazione dei tagli sia intercalari sia di utilizzazione. L’aspetto della scelta delle piante da abbattere (o da rilasciare a seconda dei casi) era indirizzato e dettato da ben precisi precetti selvicolturali, i quali, nella gran parte dei casi, fornivano indicazioni di estremo dettaglio e definita precisione sulle modalità di individuazione dei soggetti arborei interessati dalla esecuzione degli interventi gestionali.

Dai tempi di applicazione della selvicoltura “produttiva” molto è cambiato. Si è passati dapprima alla selvicoltura “naturalistica” (o selvicoltura su basi naturalistiche) e infine alla selvicoltura “sistemica”, la quale considera i popolamenti forestali quali sistemi biologici complessi. In parallelo si è notevolmente diversificata anche la serie di funzioni attribuite alle formazioni boscate: dalla “sola” funzione produttiva - cui era sempre intrinsecamente collegata quella protettiva - si è passati al riconoscimento della “multifunzionalità” degli ecosistemi forestali, i quali (a seconda delle diverse tipologie di bosco, condizioni stagionali e ubicazione) sono in grado di fornire una vasta e differenziata gamma di beni e servizi a favore sia della proprietà del soprassuolo sia della collettività.

In relazione a quanto appena esposto è facile conclusione considerare come l’esecuzione della martellata, soprattutto all’interno di boschi d’altofusto, presenti oggi una maggiore “complicatezza” rispetto al passato, nemmeno poi tanto remoto. Questo aspetto è dovuto alla crescente complessità nei criteri di individuazione delle piante da abbattere (o rilasciare) in linea con le più recenti indicazioni della selvicoltura; infatti è necessario procedere alla scelta dei soggetti arborei da tagliare (o preservare) non più valutando il solo aspetto produttivo, bensì quella moltitudine di funzioni derivanti dalla considerazione che ogni formazione forestale sia un sistema biologico complesso.

* * *

Conseguenza di quanto accennato, poiché direttamente correlata alla complessità del contesto, è che vi è una crescente “difficoltà” nell’esecuzione della martellata da parte del Selvicoltore, il quale si trova in ogni circostanza a dover valutare una ampia gamma di fattori diversi e di situazioni peculiari, che sono differenti all’interno di ogni singolo soprassuolo forestale.

Fatta questa doverosa considerazione, la naturale e ovvia conseguenza che ne dovrebbe derivare è quella che la martellata sia andata ad acquisire nel tempo,

oltre che maggiore complicatezza, anche sempre maggiore significato, importanza e attenzione. La martellata dovrebbe pertanto costituire sempre più un oculato e indispensabile strumento per la ottimale gestione selvicolturale dei popolamenti forestali.

Nella realtà dei fatti, analizzando la situazione degli ultimi decenni nel nostro Paese, le cose stanno andando però nella direzione opposta, ovvero la martellata viene ritenuta e valutata sempre meno "necessaria".

Questa "inversione di tendenza" sia a livello normativo - la martellata viene eseguita sempre in applicazione di una disposizione espressamente prevista da leggi e/o regolamenti - sia conseguentemente sul piano pratico/operativo trova il suo spartiacque nel preciso momento del trasferimento delle competenze in materia forestale dallo Stato in una prima circostanza alle Regioni a statuto speciale - avvenuto con differenti tempistiche - e successivamente alle Regioni a statuto ordinario, concretizzatosi nei due diversi momenti legati alla emanazione dapprima del D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11 - *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali ed uffici* e di seguito del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 - *Attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382*.

Detto trasferimento ha visto, in sintesi, venir meno l'unitarietà della gestione forestale nazionale, attuata inizialmente dal solo Corpo Forestale dello Stato e in successivi momenti unitamente ai Corpi Forestali Regionali e delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Conseguenza del suddetto trasferimento alle Regioni delle competenze in materia forestale è stata, negli anni a seguire, la nascita di strutture, organizzazioni, procedure per la gestione del settore forestale a volte notevolmente diverse da Regione a Regione. Parallelamente sono state emanate leggi regionali, regolamenti, circolari e disposizioni normative varie le quali - altrettanto diversamente da Regione a Regione - sono andate a disciplinare le modalità di pianificazione ed esecuzione degli interventi selvicolturali all'interno dei popolamenti forestali.

Risulterebbe più tediosa che estremamente estesa la disamina di dettaglio della casistica completa riportata nelle disposizioni di ogni singola Regione e per tale motivo si ritiene di maggiore interesse e significato soffermarsi sui principi generali che si possono riscontrare a fattor comune all'interno dei provvedimenti normativi regionali in materia forestale.

In tale ambito si rinvergono significativamente numerose le procedure amministrative regionali le quali hanno visto progressivamente scomparire l'obbligo della effettuazione della martellata prima dell'esecuzione di un taglio di utilizzazione forestale. Vi sono realtà nelle quali viene previsto che per i boschi di altofusto, al di sotto di una certa soglia quantitativa di materiale legnoso ricavabile dal taglio di utilizzazione (nella quasi totalità dei casi indicata in 100 metri cubi di legname) non è più necessaria la presentazione di documentazione tecnico-scientifica relativa al taglio con annessa martellata. In altri casi la soglia non è legata alla quantità di materiale legnoso ricavabile dal taglio, bensì alla superficie

interessata dalla utilizzazione forestale. A livello di procedure vi è stata al riguardo una elevata e altrettanto diversificata produzione di *iter* amministrativi e di terminologia connessa (comunicazione di taglio, domanda di autorizzazione di taglio, dichiarazione di taglio, relazione di taglio, richiesta di taglio, progetto/progetto speciale di taglio, progetto di utilizzazione forestale) con significato a volte differente da Regione a Regione, ma che prevedono costantemente in maniera simile che al di sotto di una determinata soglia (quantitativa o di estensione della tagliata) viene ritenuto sufficiente l'inoltro da parte del proprietario o possessore del soprassuolo boscato di una "domanda" di taglio all'Ente competente in materia forestale. Detto Ente ha nella totalità dei casi il potere di riservarsi il diritto di intervenire con divieto, modifiche e/o prescrizioni su quanto indicato nella istanza di taglio, ma nella stragrande maggioranza dei casi il taglio viene eseguito così come richiesto, ovvero senza che ci sia l'individuazione delle piante da abbattere (o da rilasciare) esplicitata attraverso la martellata eseguita da un Tecnico Forestale abilitato. La scelta delle piante viene lasciata pertanto al proprietario/possessore del soprassuolo forestale e spesso effettuata direttamente alla ditta boschiva che esegue il taglio di utilizzazione: questo con tutte le conseguenze che si possono facilmente intuire e sulle quali - per non deprimersi oltre - si omette qualsiasi ulteriore considerazione.

La situazione appena illustrata si è venuta a creare quale conseguenza di una pluralità di concause che vanno, *in primis*, dalla cessazione - avvenuta in maniera temporalmente progressiva a seconda dei rapporti di convenzione stipulati con le varie Regioni - del Corpo Forestale dello Stato quale Amministrazione che per decenni ha eseguito le martellate (tra l'altro senza oneri a carico della proprietà) su ogni tipo di intervento di abbattimento nell'altofusto, anche - caso limite - per una sola pianta. A seguito di detta cessazione si sono andati a delineare nuovi scenari all'interno dei quali, a seconda dei tempi, dei casi e dei contesti territoriali, le attività connesse alle martellate sono state attribuite a Enti locali e/o a Tecnici Forestali liberi professionisti. In tali ambiti sono però sorte fin dai primi momenti evidenti criticità, che sono risultate difficilmente superabili: nel caso degli Enti locali criticità legate sia alla dislocazione sia alla carenza di organico degli uffici tecnici e alle conseguenti difficoltà operative, procedurali e logistiche in confronto al personale del Corpo Forestale dello Stato presente nelle Stazioni diffuse capillarmente sul territorio. Riguardo alle attività connesse all'impiego del Tecnico Forestale libero professionista le criticità emerse sono derivate dal costo della prestazione per le operazioni di martellata, che mal si concilia con la positività del prezzo di macchiatico nel caso di modeste quantità di materiale legnoso ricavato dal taglio di utilizzazione. Per il superamento delle suddette difficoltà, la procedura maggiormente adottata da diverse Regioni è stata quella di procedere alla parziale "liberalizzazione" dei tagli definiti "sotto soglia" (quantitativa o di estensione della tagliata) come in precedenza menzionato. Per completezza di trattazione dell'argomento, va segnalato che analoghe procedure sono state adottate per quanto riguarda la esecuzione dei tagli di utilizzazione dei boschi cedui, dove non è stata individuata una determinata quantità di materiale legnoso, bensì è stata definita la

sola superficie quale parametro di riferimento per differenziare la procedura prevedendo, o meno, la necessità di una “progettazione” dell’intervento di taglio.

Sulla base delle motivazioni/circostanze che stanno a fondamento delle criticità nel gestire il numero delle martellate che sarebbe previsto secondo le norme un tempo in vigore, è stato ritenuto opportuno agire e operare nell’ottica della cosiddetta “semplificazione”, considerando pertanto la martellata alla stregua di qualcosa di non necessario, anzi superfluo.

* * *

Riflettendo sulle considerazioni in precedenza espresse, emerge con chiarezza una situazione del tutto particolare, certamente ancora non ben definita e stabilizzata, bensì soggetta a possibili nuovi cambiamenti.

Da una parte, sulla base delle conoscenze scientifiche, si stanno modificando sempre più anche nella pratica sia l’impostazione sia l’esecuzione degli interventi selvicolturali, nell’ottica di considerare i popolamenti forestali non più solamente per le loro funzioni produttiva e protettiva, bensì quali sistemi biologici complessi in grado di fornire, a seconda di casi, un’ampia gamma di beni e servizi fruibili dall’interna società. Queste considerazioni impongono diverse e innovative modalità di gestione degli ecosistemi forestali, basate su approcci differenti dalla sola realtà della produzione di materiale legnoso, approcci che devono prevedere obbligatoriamente nuovi criteri di impostazione ed esecuzione della martellata, divenuta, come si può desumere da quanto sopra esposto, operazione sempre più complicata, ma altrettanto necessaria.

Dall’altra parte ci sono le difficoltà connesse con il mercato dei prodotti legnosi il cui valore economico, seppur in costante ripresa e aumento, non riesce sempre a garantire convenienti margini di guadagno (e in molti casi nemmeno a determinare un prezzo di macchiatico positivo) in quanto sono sempre più onerose le voci di spesa relative alla manodopera forestale e quelle connesse alle procedure amministrative, tra le quali può venire ricompresa la martellata se eseguita da un Tecnico Forestale libero professionista. Muovendosi in tale contesto economico, vi potrebbe essere, in un futuro anche prossimo, l’impossibilità di garantire la convenienza economica di un taglio di utilizzazione in un bosco di altofusto che preveda l’effettuazione della martellata da parte di Tecnico Forestale libero professionista anche nel caso di interventi da cui si ricavano le attuali quantità di materiale legnoso considerate quale soglia per l’applicazione di differenti procedure amministrative.

Rebus sic stantibus, sono prevedibili in futuro - in un quadro dalle tinte sempre più fosche - crescenti numeri di interventi di taglio in cui non venga più prevista la necessità della martellata. Questa previsione, si basa sulla sola considerazione delle motivazioni economiche e si pone in netto contrasto con la doverosa esigenza e la coscienziosa obbligatorietà di una attenta e oculata gestione dei soprassuoli boscati nella considerazione di questi quali sistemi biologici complessi.

* * *

Per i Selvicoltori, la martellata ha rappresentato da sempre il sublime momento dell'applicazione delle tecniche selvicolturali finalizzate alla migliore possibile gestione dei popolamenti forestali.

All'attualità si sta assistendo sempre più di frequente a una realtà nettamente dicotomica in cui le parti si stanno allontanando progressivamente tra di loro: da un lato la gestione dei soprassuoli boschivi considerati quali sistemi biologici complessi impone la necessità di una attenta, oculata, professionale applicazione della selvicoltura attraverso martellate che si presentano sempre più complicate, ma nel contempo sempre più indispensabili rispetto al passato. Dal lato opposto, quasi a voler sconfessare tale assioma, vi è la tendenza - dovuta a ragioni economiche, organizzative e procedurali - di prevedere sempre meno la necessità delle martellate negli interventi di utilizzazioni forestali.

Martellare o non martellare: questo è il problema; ciò potrebbe costituire, ovviamente parafrasato, un dubbio amletico.

L'impatto che può avere la mano dell'uomo (spesso attraverso la catena della motosega) all'interno delle formazioni boscate deve necessariamente essere ricondotto nell'alveo dei delicati e a volte fragili equilibri tra le varie componenti, biotiche e abiotiche, che concorrono a dar vita all'ecosistema foresta.

Il Selvicoltore, attraverso la martellata, va a modificare, spostare, mutare, indirizzare l'attuale equilibrio verso nuove dinamiche e deve essere ben conscio del significato e dell'importanza che è conseguenza del gesto meccanico di imprimere sulla ceppaia il simbolo riportato nel martello forestale.

Un tempo vi erano forse meno conoscenze, ma vi erano di contro coscienza e consapevolezza nell'eseguire una martellata.

Ritornando al presente, è probabile che la scomparsa della definizione del termine "martellata" dal dizionario "Devoto - Oli" e l'assenza del medesimo da Wikipedia costituiscano segni premonitori.

L'auspicio è quello che il dubbio amletico in precedenza espresso propenda nel futuro per la parte propositiva dell'intervento, in particolar modo nella valutazione che è di competenza di coloro che sono tenuti a determinare le scelte (normative) sulla necessità o meno di eseguire le martellate.

Se le cose andranno diversamente da come auspicato, forse con i tempi forestali, si arriverà un giorno a iscrivere il termine "martellata" nei testi di archeologia forestale quale *pratica selvicolturale del passato* e, per completare il definitivo collocamento nel dimenticatoio, a rinchiudere all'interno di teche museali i martelli forestali, quali *cimeli di un tempo e di un mondo che fu*.

Ad maiora.

GIANPIERO ANDREATTA ⁽¹⁾

¹ Colonnello t.SFP - Comandante del Gruppo Carabinieri Forestale di Forlì-Cesena;
gianpiero.andreatta@carabinieri.it